



IL SORDOMUTISMO: EVOLUZIONE STORICA E SUCCESSI NEI SECOLI

G. Caramia

*Primario Emerito di Pediatria e Neonatologia
Azienda Ospedaliera "G. Salesi" - Ancona*

Il sordomutismo è una condizione patologica, congenita o acquisita, in cui la sordità dà luogo di conseguenza al mutismo. La forma congenita si trasmette come carattere mendeliano recessivo o è dovuta a malformazioni delle varie strutture deputate all' udito o a infezioni di queste durante la vita fetale. Quella acquisita è secondaria a patologie cerebrali oppure otogene che si verificano dopo la nascita, in età precoce, prima dell' acquisizione del linguaggio.

E' noto dai tempi più remoti tanto che descrizioni vengono riportate nelle sacre scritture, nella storia e nella letteratura più antica.

Il sordomutismo nei Testi Sacri

Dalle sacre scritture infatti si apprende che il muto e sordo non doveva essere disprezzato in quanto come affermava Mosè nel XV sec. a.C. è una creatura del Signore. Samuele nel XI sec.a.C. si fece difensore di tali soggetti e Davide nel X sec.a.C. a dimostrazione di rispetto nei loro confronti si paragonava al sordomuto. Quanto sopra può rappresentare un preludio al miracolo di Gesù riportato da Marco (VIII, 31-37) quando "Gli menarono innanzi un uomo sordo e muto e lo pregarono di imporgli le mani. Egli tradottolo in disparte e lungi dalla folla gli mise le dita negli orecchi e con lo sputo gli toccò la lingua: poi levati gli occhi al cielo, sospirò e disse: Effeta, che vuol dire apriti. E subito si aprirono gli orecchi e gli si sciolse la lingua e parlava speditamente". Nel Talmud, grande codice ebraico del III-V sec.d.C., viene riportato quanto segue "Non vogliate annoverare il sordo e il muto fra gli idioti, come individui privi di responsabilità morali poichè possono essere istruiti e fatti intelligenti"

Il sordomutismo nella Letteratura Greca

Nella letteratura greca sono ben noti due casi di sordomutismo. Il più famoso è quello descritto dal grande storico greco del V sec. a.C. Erodoto, a proposito del figlio sordomuto di Creso. Questi infatti, vissuto nel VI sec. a. C. e divenuto re nel 560 a.C., famoso per le sue ricchezze, aveva un figlio ragionevole e buono ma sordomuto e per la sua guarigione aveva consultato anche l'oracolo di Delfo e la Pitia senza risultati. Quando però nell'assedio dei Persiani condotti da Ciro il Grande alla rocca di Creso, la capitale Sardi, quest'ultimo fu sconfitto e un persiano si stava avventando su di lui per ucciderlo, il figlio muto, tremendamente scosso dalla paura e dal dolore improvvisamente riuscì a gridare "Uomo non uccidere Creso". Salvò così il padre e da allora parlò per tutta la vita.

L'altro noto caso di sordomutismo è quello ritrovato in una stele del tempio di Asclepio in Epidauro e risalente al IV sec. a. C.

Anche famosi studiosi e pensatori greci si interessarono al sordomutismo per cui nel V sec. a.C. Ippocrate, padre fondatore della medicina, capì le varie affezioni dell'udito e la distinzione fra malattie acquisite e congenite anche se non afferrò il rapporto fra sordità e mutismo e successivamente Platone nel IV sec. a.C. e il suo discepolo Aristotele si interessarono al problema del sordomutismo e Platone osservando la mimica dei sordomuti l'aveva ritenuta adatta ad esprimere il pensiero ed il sentimento.

Va segnalato inoltre che a quel tempo in Grecia i deformati, o i ciechi venivano gettati dal Taigeto mentre i sordomuti di solito non venivano sacrificati poichè la minorazione si evidenziava solo dopo qualche anno di vita, di solito ai tre-quattro anni, quando veniva a mancare la parola per cui la stragrande maggioranza scampavano a tale triste destino.

Il sordomutismo nella Storia Romana

In epoca Romana, forse imitando la cultura Greca, i malformati venivano posti alla base di una statua nelle piazze principali e quindi sbranati dai cani dato che Romolo, il fonda-

tore di Roma, aveva decretato intorno al 753 a.C. che tutti i neonati che costituivano un potenziale peso per lo stato potevano essere uccisi fino all'età di tre anni. Anche in questa epoca però molti di questi pazienti scampavano a tale sorte perchè la diagnosi veniva posta tardivamente. La storia inoltre riporta che nel I° sec. d.C. Plinio il Vecchio, famoso storico e condottiero della flotta navale romana, ritenne che il mutismo potesse essere curato con il taglio del frenulo linguale ipotesi che fu accettata e trasmessa successivamente per molti secoli. Nella sua famosa "Storia naturale" riporta la presenza a Roma di casi di sordomuti intelligenti fra i quali il famoso pittore Quinto Pedio, nipote dell'omonimo console romano: essendo discendente della famiglia di Messala, l'imperatore Cesare Augusto gli concesse di coltivare il suo talento artistico. Ebbe così non soltanto il pregio di essere apprezzato, grazie alla sua abilità nella pittura, dall'Imperatore Cesare Augusto, ma anche quello, cosa molto più importante, di dare alla pittura della civiltà romana la prima impronta di arte "vera". E' grazie proprio a questo merito che il nome di Quinto Pedio oggi viene ricordato in tutti i volumi che si occupano di prosopografia romana. Successivamente nel I° sec. d.C. Aulo Cornelio Celso, famoso medico seguace delle teorie Ippocratiche, trattò, nel suo compendio "De medicina", della possibilità di istruire tali soggetti, e Aulo Gellio nel II° sec. d.C. parlando del taglio del frenulo della lingua proposto da Plinio, riferisce che al figlio di Creso nello sforzo di gridare per salvare il padre che stava per essere ucciso gli si ruppe "il nodo della lingua". Sempre in epoca romana Ammiano Marcellino storico della tarda latinità, nato ad Antiochia nel 330 d.C., riportava che l'Imperatore Giuliano detto l'Apostata (331-363 d.C.) conquistata la città di Moazamalcha in Persia nel 362 d.C. ebbe come bottino anche un fanciullo sordomuto, fatto che testimoniava un certo valore del soggetto.

Il sordomutismo nell'Era Cristiana e nel Medio Evo

Nel 55 d.C. S. Paolo in una Epistola ai Romani in cui affermava "Fides ex auditu" negava al sordomuto la capacità di acquisire la fede, mentre S. Agostino nei suoi trattati "De

quantitate animae” del 388 e nel “Contra Iulianum Pelagianum” del 418 riconosceva come correttamente riportato nel 1920 dal Ferreri nel “Disegno storico dell’ educazione dei sordomuti” che la parola articolata non è indispensabile nè alla comunicazione del pensiero nè alla reciproca intelligenza.

In base al concetto Aristotelico, diffusosi poi nella cultura greca e romana, che lo sviluppo mentale, e quindi il pensiero e la socialità, si sviluppavano solo attraverso la parola articolata e che la capacità di parlare fosse un fatto istintivo piuttosto che acquisito, si instaurò, come conseguenza, il pregiudizio che l’ audioleso non potesse sviluppare l’ intelligenza anche solo con la mimica. Veniva pertanto reputato assurdo cercare di insegnare a parlare a chi ne era incapace per cui, conservando tale concetto greco-romano e in considerazione che per il loro handicap potevano presentare delle reazioni abnormi, i sordomuti erano considerati “mentecatti furiosi” per cui per decreto vennero ritenuti non educabili. Per tali motivi l’ imperatore Giustiniano, che regnò dal 527 al 565 d.C., istituì restrizioni legali per questi soggetti, anche se chi era in grado di scrivere e di condurre una propria vita quotidiana poteva ottenere pieni diritti da un punto di vista legale e non essere assegnato ad un tutore che aveva totale controllo sulla loro vita.

Nel Medio Evo, iniziato con la caduta dell’ impero romano, i diritti dei sordomuti, già compromessi dai tempi di Giustiniano, furono totalmente soppressi e quando i barbari germanici travolsero Roma imposero loro restrizioni durissime. Tali restrizioni rimasero nei secoli con soppressione totale dei diritti civili, quali quello di ereditare o di fare da testimoni, e religiosi, quale quello di prendere i voti o di celebrare la messa, di fare i padrini o di contrarre matrimonio, a meno di ottenere una dispensa papale, come avvenne ad esempio nel 1198 quando il Papa Innocenzo III autorizzò, in seguito ad una interpellanza, il matrimonio di un sordomuto in quanto “ciò che non può essere detto con le parole può essere affermato con i gesti”.

Il pregiudizio che il sordomuto fosse un soggetto incapace di educazione rimase però diffuso nei secoli, in particolare durante il feudalesimo dall’ VIII al XII sec.. Nonostante si discutesse animatamente sulla capacità dei sordi di distin-

guere ciò che era giusto da ciò che era errato e quindi se fosse possibile processarli per un reato o sottoporli a torture, i sordomuti vennero messi da parte soprattutto perchè tale menomazione non permetteva loro di combattere nelle numerose guerre che i vari feudatari facevano fra loro e che costituivano il loro principale interesse.

Per tutto il Medio Evo, fino al 1492 con la scoperta dell’ America, rimase valido pure il preconetto, forse, derivato dall’ idea di Plinio il Vecchio, che fosse il frenulo ad impedire ai muti di parlare e che quindi il difetto risiedesse nella lingua e nell’ organo vocale. A conferma di ciò quando i Santi operavano il miracolo di ridare la parola al muto toccavano, a differenza di Gesù, solo la lingua del soggetto senza interessarsi degli orecchi e del suo udito anche se durante tale periodo, con lo svilupparsi degli studi anatomici, molti medici cercarono dei nervi comuni sia all’ orecchio che alla lingua e la stretta connessione fra linguaggio ed udito.

Il sordomutismo con l’ avvento dell’ Umanesimo

Con l’ avvento dell’ Umanesimo, nel XIV secolo, vi è un ritorno alla cultura classica, si fa strada una nuova visione razionale ed umana del mondo che pone, come i Sofisti greci, l’ uomo al centro di ogni interesse: vengono riletti in una nuova ottica antichi autori greci e latini come Platone, Aristotele, Cicerone ed altri. Vengono così lentamente abbandonati preconetti politico-religiosi, e nasce il concetto dell’ “Uomo nuovo” alla ricerca della conoscenza e del suo ruolo, in un mondo di cui vuole scoprire le leggi naturali, e con la volontà di restituire dignità e responsabilità all’ individuo e al suo destino. Questo coinvolge anche i sordomuti che un tempo erano di gran lunga più numerosi di oggi sia per i frequenti matrimoni fra consanguinei sia per le modeste condizioni igienico-sanitarie e le inesistenti possibilità terapeutiche per cui al sordomutismo congenito si associava un numero molto elevato di soggetti sordomuti per eventi patologici dell’ orecchio in epoca pre-verbale o nella prima infanzia.

In tale ambito Bartolo della Marca di Ancona, nato a Sassoferrato (1314-1357), famoso giurista, avvocato e scrit-

tore del XIV secolo, è molto verosimilmente il primo scrittore che, precedendo di almeno un secolo Adolfo Agricola (1445-1487), sostenne la possibilità di istruire i sordi o attraverso i segni oppure con la lingua parlata con conseguenze importanti da un punto di vista legale. A tale proposito così scriveva: "Il sordomuto che possa esprimersi in modo sufficiente sia con i segni che in altre maniere e capire ciò che lo circonda, in questo caso non può essere considerato un "mentecatto furioso". ...Se i sordomuti non comprendono ciò che accade, vanno considerati come dei neonati, ma se sono in grado di comprendere, in quel caso vanno posti a livello di adulti e di uomini perfettamente in grado di discernere".

In campo educativo invece una delle prime figure guida del periodo umanista fu, come su riportato, Adolfo Agricola (non è noto se nato in Olanda o in Germania), illustre personaggio e professore ad Heidelberg, che, venuto in Italia a Ferrara per studiare, prese, secondo le usanze del tempo, il nome di Georgius o Rudolphus Agricolae. Autore del libro "De Inventione Dialectica" affermava di aver visto una persona sorda dalla nascita, e di conseguenza anche muta, che, ciò nonostante, "aveva imparato tanto da intendere cosa altri scrivesse e a scrivere esso stesso, come se sapesse parlare, tutti i pensieri della sua mente". L'opera fu pubblicata circa cento anni dopo la sua morte avvenuta nel 1487 e l'autore passò alla storia con il nome di Rodolfo Agricola.

Su quanto affermato dal suddetto autore si soffermò il medico Girolamo Cardano (1501-1576), nato a Pavia, il quale, riflettendo sulla formazione spontanea del processo cognitivo, ne trasse la conclusione che, sostituendo la scrittura alla parola, il sordomuto avrebbe potuto intendere leggendo e parlare scrivendo. Sostenne così per primo scientificamente che si poteva insegnare ai sordomuti un linguaggio convenzionale, che questi potevano imparare un sistema di segni associati agli oggetti ed alle azioni, e infine il valore psicologico delle parole e dei gesti.

Va peraltro rilevato che secondo alcuni l'origine degli alfabeti manuali si perde nella notte dei tempi in quanto già i greci e i romani, come riferisce in una ampia descrizione il Venerabile Bede (672-735) facevano uso dei codici gestuali numerici e San Bonaventura (1221-1274) nominato succes-

sivamente Dottore della Chiesa, nella sua opera intitolata "Opuscola" riporta una forma di alfabeto manuale. Certamente il linguaggio dei segni e l'alfabeto manuale era molto ben conosciuto, diffuso e già in vigore verso la fine del XV secolo. Infatti nel quadro di Leonardo Da Vinci "La Madonna con il Bambino, San Giovanni e un Angelo" dipinto fra il 1483 e il 1486 ed esposto al Museo del Louvre di Parigi, le mani e le dita della Madonna, dell'Angelo e del Bambino hanno posizioni molto particolari e formano le lettere dell'alfabeto manuale L. D. V. come ad esprimere la firma dell'autore dell'opera (*vedi pag. 143*).

Affermò inoltre che "è necessario per il sordomuto che impari a scrivere e a leggere: e lo potrà fare come può farlo anche il cieco. Cosa difficile ma possibile. ...Possiamo infatti manifestare i nostri pensieri con le parole come con i gesti", e ancora: "In generale a chi non manca una mente, sembra che al medesimo nulla può mancare di così grande che procacciar non si possa con l'aiuto della mente".

Il Cardano, contemporaneo di Bartolomeo Eustacchi (1500-1574) accurato anatomico di San Severino Marche, medico personale del Cardinale Giulio Della Rovere e al quale è stata attribuita la scoperta, nel 1564, della tuba che mette in comunicazione il retrofaringe con l'orecchio medio e che porta il suo nome (in realtà fu descritta da altri e solo designata dall'Eustacchi che era un esperto disegnatore anatomico), non si preoccupò però di trarre le dovute conclusioni e mettere in atto quanto da lui sostenuto come principio teorico, dato che essendo uno spirito eclettico e bizzarro, per cui fu anche imprigionato per eresia, volse il suo interesse alla matematica, alla scrittura e agli studi sperimentali.

Nel frattempo nel 1563 a Napoli veniva stampato il libro "De furtivis literarum notis" di Giovan Battista Della Porta, dove veniva riportato un alfabeto naturale di sua invenzione, definito anche "scrittura aerea", che si diffuse nel secolo successivo in tutta Europa. Il problema della vera educazione del sordomuto per mezzo del metodo orale fu invece affrontato negli anni successivi per la prima volta dal monaco spagnolo benedettino Pedro Ponce, nel monastero di San Salvatore de Oña, intorno al 1575. Partendo dalla scrittura delle parole, applicandovi l'immagine delle cose e, pazientemente, sostituendo lo stimolo visivo a quello uditivo, faceva pro-

nunciare ad una ad una le lettere dell' alfabeto e quindi le sillabe e le parole. I suoi metodi didattici furono quindi la scrittura, la mimica naturale, l'articolazione, l'insegnamento intuitivo-oggettivo che però, come altri studiosi del tempo, tenne segreto, credendo, come tutti gli altri, di esserne il primo ed unico ideatore. Va peraltro segnalato che il Ponce fu forse facilitato nella sua opera educativa dal fatto che, come religioso benedettino, aveva per obbligo il voto del silenzio imposto da San Benedetto nel 529, per cui, per aggiungere questa rigida regola, ai monaci era permesso di comunicare attraverso segni tanto che in ogni monastero si svilupparono una serie di segni ufficiosi e una lingua dei segni, che risultarono molto utili nella fase educativa iniziale.

All' inizio del 1600 inoltre Fabrizio di Acquapendente, professore di anatomia all' Università di Padova, affermò, come medico, che "i sordi sono di conseguenza muti" cioè muti a causa della loro sordità e che potevano e dovevano essere curati e istruiti.

Nel 1616 Giovanni Bonifacio pubblicò a Vicenza il libro "L' arte dei cenni", che unitamente a quello del Della Porta servì come base ai primi educatori dei sordomuti. Le ipotesi del Cardano, anche se non attuate dall' autore, non rimasero quindi inascoltate perchè venivano a confermare che si può percepire la parola sostituendo allo stimolo sensoriale uditivo quello visivo, anche se la cosa era da sempre, nei secoli, nota e dimostrata dal fatto che in qualche modo molti sordomuti erano stati istruiti.

Spetta però a Giovan Paolo Bonet di Aragona il merito di aver esposto per primo la teoria e la pratica del metodo orale applicato all' educazione dei sordomuti nella sua opera del 1620, tradotta anche in italiano con il titolo "Riduzione delle lettere e arte per insegnare ai muti a parlare".

L' autore dimostrò così la validità del metodo inventato dal Ponce ma, pur riconoscendo che il sordomuto poteva almeno in alcuni casi rilevare dal movimento delle labbra la parola articolata, non ne tenne conto ed escluse dall' insegnamento l' esercizio della lettura labiale, successivamente denominato metodo orale, ritardando così il progresso nei più abili e ostacolando la diffusione di tale metodica.

Si deve pertanto al medico inglese Bulwer il merito di aver dato importanza al metodo orale, cioè alla possibilità di

percepire la parola dai movimenti delle labbra, come riportato nel suo libro "Philocophus" cioè "amico del sordomuto", pubblicato nel 1648, colmando così la lacuna del trattato del Bonet. Purtroppo però l' istruzione dei sordomuti con la lettura labiale non fece molti progressi nemmeno in Inghilterra e fu data più importanza al gesto naturale (mimica) e alla scrittura.

Ai suddetti studiosi seguirono numerosi altri quali gli inglesi J. Wallis, professore di matematica ad Oxford, il teologo W. Holder e il gesuita italiano Lana Terzi di Bescia, filosofo e matematico, che nel 1670 scrisse il primo libro italiano dedicato all' istruzione dei sordi con il titolo "Prodromo dell' Arte Maestra", dove viene anche riferito della necessità di istruire i sordi. Questo anche alla luce di quanto riportato da Paolo Zaccia nelle sue "Questioni Medico Legali" del 1661 dove dice "essere ingiusto classificare i muti e i sordi con i fatui". Un notevole passo avanti è stato fatto però solo verso la fine del XVII secolo, quando J. Konrad Amman, nato in Svizzera a Schaffhausen nel 1669 e vissuto a lungo in Olanda istruendo i sordomuti con la su riportata prassi educativa, pubblicò nel 1692 un libro su tale metodica con il titolo "Sordus Loquens", trattando della fisiologia dei suoni, della configurazione dell' organo vocale che li emette e del modo con cui si insegnano. Tale libro, che diede impropriamente origine al metodo o scuola tedesca per l' istruzione dei sordomuti, si diffuse anche in Italia e, dopo il 1700, fu tradotto con il titolo "Dissertazione sulla Loquela". Da quanto sopra riportato va rilevato che dall' introduzione della metodica di P. Ponce a J. K. Amman la modalità di istruzione dei sordi fu sempre la stessa, dando però, in base alle esperienze e teorie dei vari studiosi, più importanza ora al parlato articolato, ora alla lettura labiale, all' insegnamento grammaticale per mezzo della scrittura, alla mimica ecc. Accanto a tali autori numerosi altri studiosi nei vari paesi europei portarono il loro contributo all' insegnamento dei sordomuti, sviluppando e diffondendo le varie metodiche in tutta Europa. In Italia va ricordato il gesuita Federico Sanvitale che, nel suo libro del 1757 "Sopra la maniera di insegnare a parlare a coloro che essendo nati sordi sono ancora muti", fa una rassegna critica dei vari metodi proposti per l' insegnamento della parola ai sordomuti, e il Pastore

Ferdinando Arnoldi, che nel suo libro dal titolo "Istruzioni pratiche per insegnare a parlare ai sordomuti" pubblicato nel 1777, sottolineò come molto importante l' inizio dell' istruzione dei sordomuti entro i 4-5 anni.

Nel diciottesimo secolo, mentre in Germania si diffondeva il metodo di Amman, in Francia l' abate Carlo Michele De L'Epée (1712-1789) si dedicava dal 1753 con notevole impegno affinché i sordi avessero doveri e diritti uguali a tutti i membri della società. Aprì così la prima scuola pubblica per sordomuti e, grande novità dell' autore che si scostava dai predecessori, introdusse numerosi "segni metodici" per designare idee astratte e soprannaturali, formando un linguaggio che comprendesse nessi logici e flessioni grammaticali. I risultati da lui ottenuti furono tali che la sua scuola, denominata successivamente Scuola Francese, fu visitata da illustri personalità dell' epoca che divennero mecenati e, in epoche successive, fondatori di scuole pubbliche. Insegnò inoltre a molti allievi che diffusero le sue idee in tutta Europa. La seconda istituzione pubblica nacque invece in Germania, precisamente a Lipsia nel 1778 grazie all' intervento del Principe Federico Augusto, per opera di Samuele Heinicke (1727-1790) e, dopo alcuni mesi, nello stesso anno, quella di Berlino per opera di Adolf Eschke genero di Heinicke. Nel 1779, sotto gli auspici di Maria Teresa, fu aperta quella di Vienna ad opera dell' abate Stork, discepolo del De L'Epée.

Heinicke diede particolare importanza alle sensazioni gustative, visive, alla parola scritta come mezzo principale d'istruzione associata a quella parlata come base dell'insegnamento, mentre contrastò il metodo mimico. Fra il De L'Epée e l'Heinicke sorse un certo antagonismo che servì però a diffondere la cultura del recupero dei sordomuti. Scopo principale del De L'Epée fu il concetto cristiano del recupero dei sordomuti mentre quello dell' Heinicke fu di usare il metodo migliore, cioè quello orale, anche se quest'ultimo dimostrò una notevole venalità e cercò di appropriarsi dell'importante e fondamentale contributo di Amman, suo illustre predecessore.

In Italia Tommaso Silvestri, un sacerdote di Trevignano, fu mandato da Roma nel 1783, dall'Avv. Concistoriale Pasquale Di Pietro, a studiare dal De L'Epée e dopo sei

mesi, ritornato a Roma, inaugurò, su incoraggiamento del Papa Pio VI, la prima scuola italiana per sordomuti dove, poco tempo dopo, in seguito alla lettura dei lavori di Amman, cercò di usare entrambi i metodi con preferenza per il metodo orale.

Nel 1789, poco prima di morire, nello stesso anno in cui veniva a mancare il De L'Epée, Silvestri scrisse il primo trattato in italiano "Sulla maniera di far parlare e di istruire speditamente i sordomuti di nascita", che però venne pubblicato cento anni dopo la sua morte.

Mentre in Francia il De L'Epée divenne l' apostolo dei sordomuti e passò alla storia come il Genio e la persona più umana di quel tempo, alla sua morte la sua attività fu proseguita dall' abate Ambrogio Sicard. In Italia invece quella del Silvestri fu proseguita da vari studiosi romani e a Genova dal sacerdote Ottavio Assarotti, dove era nato nel 1755 e dove morì nel 1829, dopo una intensa vita dedicata al recupero dei sordomuti. A questo studioso, formatosi alla scuola del De L' Epée, va infatti il merito di aver istituito il primo collegio con convitto per bambini sordi che, nel 1805, prese il nome di Istituto per Sordomuti e venne ufficialmente riconosciuto da Napoleone I°. L'Assarotti fece scuola a Genova a molti direttori di altri istituti italiani per sordi e il Papa Gregorio XVI invidiò da lui alcuni studiosi per impossessarsi del metodo e riportarlo nell' istituto romano. Usò in larga misura il metodo francese anche se soleva dire che il miglior metodo è di non aver alcun metodo preconcetto, dato che ogni caso è diverso e richiede ogni volta un metodo diverso. Sembra che l'alfabeto manuale italiano, usato ancora oggi dai sordi in Italia e dai bambini udenti a scuola, sia quello inventato da lui e, fra l'altro, è l'unico alfabeto al mondo in cui molte lettere si segnano utilizzando varie parti del corpo. Per il suo impegno e abilità ebbe in Italia una grande fama, pari a quella del De L'Epée in Francia, ma non lasciò nulla di scritto sulla sua filosofia e sul suo metodo, per cui fu poco conosciuto all'estero e, per lo stesso motivo, anche in Italia fu seguita, per l'insegnamento, la lingua dei segni e la metodica francese. La scuola di Milano infatti, ignorando l' Assarotti, fu aperta dal lionese Antonio Eyraud, allievo del De L'Epée, nel 1805 e, solo quando la Lombardia tornò all'Austria fu affidata

all'abate Giuseppe Bagutti di Rovio, Svizzera Italiana, discepolo dell'Assarotti, che lo diresse fino alla sua morte nel 1837. Questi nel 1828, pubblicò un libro in lingua italiana sull'istruzione dei sordi con carattere pedagogico dal titolo "Su lo stato fisico, intellettuale e morale sull'istruzione ed i legali dei sordi" dove vengono affrontati anche gli aspetti giuridici dei sordomuti.

Con il passare degli anni l'importanza dell'istruzione dell'elevato numero di sordomuti divenne una realtà accettata ovunque e tutti cercarono di portare un contributo per il loro recupero anche con la istituzione di molteplici associazioni, prevalentemente religiose, che ne difendevano gli interessi. Il metodo orale e la lettura labiale progredirono negli anni nei vari istituti italiani quali quello di Napoli, già istituito nel 1788 da Ferdinando IV e poi progredito modestamente per il tracollo politico del Regno di Napoli quindi ristabilito nel 1806 con decreto di Giuseppe Napoleone, quello di Modena (1821) e quello Toscano di Siena (1828) istituiti rispettivamente dai sacerdoti Severino Fabriani e da Tommaso Pendola. Quest'ultimo, noto studioso e fondatore del periodico "L'educazione dei sordomuti" nel 1872, convocò a Siena il primo Congresso degli Educatori Italiani dei sordomuti nel 1873 e diresse l'Istituto Senese per oltre cinquanta anni fino alla sua morte nel 1883. Quello di Verona fu invece aperto, dopo tanto lavoro, dal sacerdote Antonio Provolo nel 1832, quello di Palermo, istituito da Ferdinando I° di Borbone Re delle due Sicilie nel 1817, fu attivato nel 1834, il Regio Istituto di Torino fu fondato nel 1835 dal sacerdote Francesco Bracco sotto gli auspici del Re Carlo Alberto, quello dei fratelli Gualandi di Bologna risale al 1850, e quello della Provincia e Diocesi di Milano risale al 1854 e fu diretto dall'abate Giulio Tarra autore dei "Rendiconti della Commissione promotrice l'educazione dei sordomuti dei poveri di campagna" e di numerose altre pubblicazioni sull'argomento. In tale ambito va sottolineato che il legislatore italiano nel 1857 aveva avvertito la necessità di provvedere ad una assistenza scolastica per i sordomuti non solo per un principio di giustizia ma anche alla luce dei risultati che l'istruzione aveva dato già da tempo in Piemonte e in altre regioni d'Italia (Atti Parlamento Subalpino 1857-58).

Con l'unificazione dell'Italia nel 1860, l'evoluzione degli aspetti legali illustrati dall'avvocato Bartolomeo Veratti nel 1862 nel suo scritto sulla "Capacità giuridica e delle impubilità dei sordomuti" e la nascita della fonologia e della audiologia, che ponevano la professione medica in stretto rapporto con il processo educativo, ampliarono l'importanza didattica del metodo orale tanto che nel 1869 l'allora Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti ordinò che "la lettura labiale e la parola articolata, oltrechè essere considerati come rami d'insegnamento, dovessero essere adoperati nelle scuole come mezzi di compartire agli allievi, in guisa da escludere, per quanto è possibile, l'uso dei gesti". Nel 1873 padre Pendola tenne a Siena il I° Congresso Italiano per gli Educatori dei Privi di Udito al fine di adottare il metodo orale riservato fino a qualche anno prima solo agli alunni più dotati.

Mentre in Italia l'evoluzione dell'insegnamento dei sordomuti evolveva come su riportato, a livello Europeo le due scuole Francese e Tedesca rimasero le più importanti, progredirono negli anni e si influenzarono fra loro, pur rimanendo una certa rivalità risalente ai loro iniziatori De L'Epée e Heinicke.

Nella scuola francese notevoli contributi furono portati da vari studiosi ed operatori e fra questi spicca, fin dal 1820, Giacobbe Valade-Gabel che diede molta importanza all'intuizione che doveva dirigere e offrire alla mente proposizioni complete e di interesse immediato. Dopo un iniziale grande successo per i risultati ottenuti sorsero vari contrasti con le autorità locali del tempo sul metodo da usare nell'istruzione dei sordomuti. Grazie all'intervento dell'Istituto di Francia, chiamato ad esprimere un giudizio in merito, nel 1832 i gesti metodici del De L'Epée, furono quasi del tutto banditi e si cominciò ad insegnare il linguaggio parlato: era cominciato il cammino verso il metodo orale anche in Francia e, come riconoscimento per il lavoro svolto, fu dato al Valade-Gabel l'incarico di riformare l'insegnamento dei sordomuti.

In Germania invece dopo le figure di spicco dell'iniziatore Amman e di Heinicke, quest'ultimo divenuto famoso più per il suo contrasto con il De L'Epée e la sua venalità, significativo fu il contributo del pastore Iager, che sottolineò l'impor-

tanza della parola come interprete diretta e unica del pensiero, e quello di due insegnanti, Maurizio Hill (1830-1874) che evidenziò l'importanza dell'insegnamento intuitivo, rinunciando a schemi grammaticali, e della lingua pratica, delle cose più pratiche e utili suggerite dal bisogno, e David Hirsch (1813-1895) che con il suo opuscolo "L'enseignement des sourds-muets d'après la methode allemande (di Amman) introduit en Belgique" del 1868 e con l'opera didattica diffusero il metodo orale. I suddetti autori furono punto di riferimento per tutti i paesi di lingua tedesca.

La nuova concezione umanistica dell'uomo e della vita, i primi contributi italiani e spagnoli, la voce del De L'Epée, che richiamava la società all'istruzione dei tanti soggetti sordomuti di quel tempo perchè potessero partecipare al patrimonio intellettuale e culturale della società, si diffuse e vennero recepiti ovunque anche nel nord e sud America per cui nacque nel 1816 negli Stati Uniti ad Hartford il primo istituto per sordomuti e il secondo a New York. Nel 1837 a Boston il medico Samuele Howe iniziò a istruire la bambina Laura Bridgman, divenuta sorda e cieca in seguito ad una infezione di scarlattina all'età di due anni, per mezzo di sensazioni tattili in modo da riconoscere le lettere dell'alfabeto e tutta la procedura che serve anche oggi a coloro che si dedicano all'educazione dei sordomuti-ciechi.

Nell'Esposizione Universale di Parigi del 1878 in una sezione per gli educatori dei sordomuti, dove per l'Italia era presente l'abate Serafino Balestra dell'Istituto di Como, fu sottolineato che il metodo detto della "articolazione comprendente quello della lettura labiale, che ha per iscopo di rendere più completamente il sordomuto alla società deve essere preferito a tutti gli altri".

Nel 1880, sulla spinta degli illustri studiosi italiani su riportati, si tenne, a Milano, il primo Congresso Internazionale per educatori di sordomuti e gli Atti del Congresso furono dedicati alla memoria di "Emanuele Filiberto Amedeo (1628-1709), primogenito del Principe Tommaso di Casa Savoia uomo di vivissimo ingegno e valore militare, primo dei sordomuti italiani istruito nella parola con il metodo orale". Del Congresso fu presidente l'abate Giulio Tarra che concluse la manifestazione con le frasi "il gesto uccide la parola" e "lunga vita alla parola". Segretario generale fu

Pasquale Fornari dell'Istituto di Milano che da tempo aveva attuato il metodo orale e che si fece onore di convincere le scuole francesi, largamente rappresentate, che era giunta la fine del metodo dell'abate De L'Epée (insegnamento della mimica e segni metodici). Il congresso infatti concluse che doveva essere usato il metodo orale puro (cioè senza la mimica che può nuocere alla parola), che i governi dovevano dare disposizioni per l'istruzione dei sordomuti, che la parola e la lettura sulle labbra progrediscono con l'esercizio per cui ci vuole una adeguata istruzione speciale con testi e insegnanti idonei a tali bambini. Gli atti furono pubblicati in italiano e in francese.

Il sordomutismo nel XX Secolo

Dopo il Congresso di Milano, alla fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, seguirono numerosi altri congressi internazionali e nazionali in tutte le più importanti città italiane ed europee che approfondirono i vari aspetti di tale condizione patologica. Inoltre tutti gli istituti, pubblici e privati, per sordomuti si potenziarono e rinnovarono le loro direzioni alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche. Accanto a tanti studiosi ed educatori religiosi che dedicarono la loro vita al recupero dei sordomuti, vanno ricordati in ambito italiano, tre personaggi laici che a cavallo fra il 1800 e il 1900 si impegnarono nella didattica, negli aspetti pedagogici e psicologici e che possono essere ancora utili a quanti si dedicano allo studio in tale campo. Questi sono Pasquale Fornari (1837-1923) Ernesto Scuri (1854 -1932) e Giulio Ferreri (1858 -1940).

Il primo, studioso e insegnante di pedagogia, si distinse per la sua opera e i suoi scritti, fra i quali vanno ricordati "Il sordomuto che parla", "La chiave per far parlare i sordomuti" entrambi del 1872, il suo impegno al Congresso Internazionale di Milano come segretario generale e il "Corso teorico pratico di pedagogia e didattica speciale per la istruzione orale dei sordomuti" del 1894.

Il Prof. Scuri per le riforme scolastiche da lui attuate e secondarie alla piena adozione del metodo orale, caldeggiato dal Congresso di Milano, per il suo trasferimento

dall'Istituto di Pavia a quello di Napoli dove fu chiamato, nel 1891, a risollevarne le sorti dell' istituto locale, per la fondazione della Scuola di Metodo destinata a preparare i nuovi educatori dei privi di udito, per le sue numerose monografie che gli permisero di conseguire la libera docenza presso l'Università di Napoli e per aver contribuito alla Legge Nazionale per l' obbligo scolastico dei sordomuti del 1923 che gli permise di vedere entrare i sordomuti in età scolare nel diritto comune di tutti i bambini. Tale legge preparata dal Ministro Benedetto Croce nel 1921, fu poi ripresa e varata dal Ministro Gentile nel 1923.

Il Prof. Ferreri va ricordato come educatore e studioso di problemi psicologici, pedagogici e didattici dei sordomuti e per i numerosi interventi a congressi nazionali e internazionali, in quanto poliglotta. Molto apprezzate furono le sue relazioni e pubblicazioni su riviste italiane ed estere e il manuale del 1935 "Norme elementari per l' assistenza prescolastica dei bambini sordomuti ad uso delle maestre d'asilo speciale" unico a quel tempo in Italia e in Europa.

Lo sforzo di tutti, nell' ottica del nuovo umanesimo, per cercare di sopperire al deficit dei tanti sordomuti favorì da un lato il progressivo approfondimento degli aspetti scientifici di tale condizione patologica e dall' altro il potenziarsi di strutture di sostegno a questi pazienti. Si susseguirono così importanti incontri scientifici a livello nazionale ed internazionale, per un continuo aggiornamento e sviluppo, con il coinvolgimento delle più svariate discipline che si dedicavano allo studio della natura fisica e psichica della parola e del linguaggio. Vennero inoltre prese in considerazione: le scuole di metodo, per la preparazione degli insegnanti; l' inserimento nel mondo del lavoro con pieno rendimento, una volta compiuto il corso di educazione e la scuola dell' obbligo; le attività assistenziali; la costituzione di Associazioni per sordomuti. Tutto ciò ebbe un maggior impulso quando, finito il grande conflitto bellico nel 1945, maggiori furono le possibilità di diffusione della cultura assistenziale per i sordomuti e furono scoperte le valvole termoioniche che diedero luogo alla messa a punto dei primi audiometri, apparecchi che permisero di evidenziare residui uditivi nel 92% dei sordomuti. Dall' inizio degli anni '40 inoltre iniziarono gli studi sulla audiometria a risposte elettriche

(ERA) per misurare, con la registrazione elettroencefalografica del potenziale evocato uditivo, le capacità uditive dei bambini nei primi due anni di vita e permettere così un loro recupero il più precocemente possibile.

Nel 1950 inoltre fu approvata la legge istitutiva dell'Ente Nazionale Sordomuti, già proposta nel 1942, e fu istituito a Milano il primo Centro Studi sulla Sordità e sul Sordomutismo. Nel 1951 si tenne a Roma il Primo Congresso Mondiale dei Sordomuti organizzato dall' Ente Nazionale Sordomuti d' Italia con la partecipazione di rappresentanti di venti nazioni europee ed extra europee, e dove, nella sessione Medica Internazionale, fu auspicato che negli organismi di ogni istituto per sordomuti trovassero posto un Otorinolaringoiatra, e fosse disponibile la consulenza di uno psichiatra e di uno psicologo. Gli atti del congresso per l' elevato valore scientifico psico-medico-pedagogico, furono pubblicati in italiano, francese, tedesco e inglese. Nello stesso 1951 il Prof. Cesare Gerin dell'Università di Roma, alla luce delle nuove acquisizioni, trattò sulla "Rivista di Audiologia Pratica" gli "Aspetti medico legali del problema del sordomutismo" evidenziando che già a quel tempo il codice penale considerava il sordomuto come soggetto capace di intendere e di volere salvo casi particolari e diversamente da quanto stabilito in precedenza dall' art. 339 C.C. italiano abrogato. Dopo il 1950 inoltre, anche in considerazione dei primi tentativi di utilizzo di apparecchi di amplificazione dei suoni per la rieducazione audiofonica dei sordomuti (dando luogo così ad un apprendimento della parola udita sfruttando, amplificati, i residui uditivi), iniziarono corsi universitari di Audiologia, Foniatria e scuole speciali di Logopedia. Il primo che riuscì a demutizzare un bambino, affetto da grave sordità, amplificando il suono oltre il livello di soglia con uno dei primi apparecchi costruiti per questo scopo, fu lo svedese Erik Wedenberg, docente di audiologia a Stoccolma, che ottenne tale risultato sul proprio figlio.

Nel 1955 l' O.N.U. riportò che nel mondo vi erano due milioni e mezzo di sordomuti e trenta milioni di duri d'orecchio mentre negli anni successivi in Italia l' incidenza è risultata essere pari all' 1,08 per mille per un totale di circa 70.000 soggetti sordomuti (nelle Marche 1.420).

Nel 1956 si tenne, sempre a Roma, il IV Congresso della Società Italiana di Fonetica Sperimentale - Fonetica Biologica - Audiologia e l'anno successivo, dopo le Olimpiadi Silenziose di Milano, sempre a Roma si tenne il Convegno Internazionale sui Problemi della Sordità con la partecipazione di illustri pedagoghi, psicologi e otolaringoiatri italiani e stranieri. Questi incontri scientifici, i molti altri precedenti (es. il Secondo Congresso Internazionale della Federazione Mondiale dei Sordomuti tenutosi a Zagabria) e successivi, sottolinearono l'importante ruolo degli insegnanti, che devono avere una adeguata esperienza pratica illuminata dai costanti aggiornamenti scientifici, e fu sottolineata sempre più l'importanza dell'amplificazione acustica a scopo didattico senza però disgiungerla dalla lettura labiale. Nel 1957 l'Ente Nazionale Sordomuti istituì le scuole medie superiori per sordi.

Nel 1958 fu varata la legge sull'"Assunzione obbligatoria della mano d'opera dei sordomuti" mentre in Inghilterra, a Manchester, si tenne il Congresso Internazionale sull'Educazione dei Sordomuti che vide riuniti educatori, audiologi, otorinolaringoiatrici, pediatri, psicologi, per discutere dei risultati e delle prospettive del recupero dei bambini sordomuti. Nel 1959 a Wiesbaden si tenne il Terzo Congresso Internazionale della Federazione Mondiale dei Sordomuti che si soffermò sugli aspetti psicologici, pedagogici e sull'importante contributo dell'audiologia nell'educazione del sordomuto. Anche alla luce di questi dati e dello sviluppo tecnologico, dalla fine degli anni '50 l'industria si adoperò per mettere a disposizione apparecchi sempre più progrediti e minuti il cui impiego si estese notevolmente in particolare negli istituti per sordomuti.

La diffusione dell'amplificazione acustica a scopo didattico con l'uso di protesi individuali rappresentò una vera rivoluzione nella riabilitazione ortofonica. Questa ebbe giudizi lusinghieri e consentì un più rapido e miglior rendimento scolastico, con recupero delle capacità intellettive che videro impegnati i molti esperti del settore. Vennero istituite in alcune Università italiane e straniere, scuole di specializzazione in foniatría ma fu per merito di pochi cultori se il metodo audiofonico si andava affermando in Italia. Tra questi sono da ricordare i Proff. Lucio Croatto a Padova, Oscar

Schindler a Torino, Padre Osvaldo Tosti all'Istituto "Pendola" di Siena. Infatti udire non significa capire dato che occorre un allenamento uditivo ed un esercizio continuo per la comprensione, la maturazione mentale e l'integrazione cerebrale del messaggio sonoro perchè di conseguenza possa svilupparsi il linguaggio.

La disponibilità di tali piccoli apparecchi e i conseguenti migliori risultati favorirono la diffusione e l'organizzazione dello screening precoce della sordità e la riabilitazione con la collaborazione di insegnanti e logopedisti. L'importanza dello screening precoce della sordità fu discusso fin dagli inizi degli anni '60 a Milano ma fu in seguito ai lavori degli americani D. Lind e A. Lind che si iniziò anche in Italia ad effettuare l'indagine della funzionalità uditiva del neonato. Tutto ciò spinse il Prof. M. Scoconi, Primario della Divisione di Otorinolaringologia dell'Ospedale Dei Bambini "G. Salesi" di Ancona, ad adoperarsi affinché la Provincia di Ancona, dovendo per legge provvedere al recupero dei sordomuti, istituisse una scuola speciale per il recupero dei bambini affetti da sordità e quindi a condurre e divulgare lo screening neonatale in tutti i nidi delle maternità Regionali. La scuola sotto la direzione del Prof. Scoconi, venne istituita con delibera provinciale n.17031 nel 1962, fu la prima fra tutte le province Italiane, e venne denominata "Centro Provinciale Audiofoniatrico". La struttura pubblica fu punto di riferimento di tutta la regione Marche per la diagnostica precoce e per la riabilitazione dei bambini sordomuti non più e non solo per labio lettura ma determinando un fed-back verbo acustico metodo che fu chiamato "audiofoniatrico o ortofonico". Nel 1973 si tenne ad Ancona il primo Congresso Regionale di Audiologia e Fonetica Pediatrica e nel 1975 il 3° Congresso dell'Unione Foniatri Italiani al termine del quale il Prof. M. Scoconi venne eletto Presidente Nazionale.

La suddetta struttura, completa di apparecchiature per la diagnosi audiometrica e di recupero adeguato all'età dei piccoli sordomuti, dalla scuola materna, alle elementari fino alla scuola media superiore, funzionò fino al 1978 verificando anche la capacità uditiva di tutti i neonati che con lo screening neonatale avevano evidenziato dei deficit. Furono messe a punto le didattiche da adottare nelle varie fasce di

età, ricorrendo anche all'impiego della ginnastica respiratoria e della musico-terapia, con piena soddisfazione dei piccoli pazienti e delle loro famiglie a conferma della validità del metodo. Fu dato anche impulso, per la diagnosi precoce, la dove lo screening neonatale aveva sollevato dei dubbi e comunque per una conferma diagnostica, alla metodica delle risposte uditive evocate, oggi comunemente riconosciute come ABR (Auditory Brainstem Responses) che erano evolute nel tempo raggiungendo via via quel ruolo di primaria importanza che a loro oggi compete nella diagnosi delle sordità fin dalle prime epoche della vita.

Poichè dal 1977 la legge nazionale stabilisce che per non emarginare i soggetti non udenti questi possono adempiere l'obbligo scolastico nelle classi ordinarie della scuola pubblica dove devono essere assicurati l'integrazione specialistica e i servizi di sostegno, la struttura non fu adeguatamente sostenuta e fu chiusa.

Avvenne così che nelle Marche, come in altre regioni italiane, alla fine degli anni settanta i bambini sordi, se i genitori lo desideravano, venivano inseriti nelle scuole normali (uno per ogni classe) e ricevevano una istruzione specifica rieducativa dal personale del servizio sanitario locale esclusivamente con il metodo orale: le scuole residenziali andarono così rapidamente scomparendo.

L'inconveniente di tale approccio è che l'insegnante di sostegno di solito non ha una preparazione adeguata per tali soggetti e non raramente questi vengono messi insieme ad altri con altri handicap dove il bambino vive una situazione scolastica ancor più isolata di quella per cui erano sotto accusa le scuole residenziali: alla fine la capacità di linguaggio e la conoscenza dell'italiano raggiunta è decisamente inferiore a quella dei loro coetanei.

Dopo il periodo di istruzione obbligatoria inoltre non esiste nessun tipo di servizio. Poichè la stragrande maggioranza dei bambini sordi, istruiti in modo esclusivamente orale, non conosce la lingua dei segni e sono inoltre rare le persone che hanno una adeguata padronanza della lingua italiana e della lingua italiana dei segni, spesso, anche i più dotati, si trovano in notevoli difficoltà nella comunicazione. E' inoltre scarsa o inesistente la capacità di tradurre fedelmente il messaggio da una lingua all'altra. Per tale motivo negli

Stati Uniti dal 1960 e in Italia dal 1979 è iniziata la ricerca sulla lingua italiana dei segni e la Comunità Europea, che riconosce la lingua dei segni come prima lingua dei sordomuti, ne promuove l'uso nell'istruzione e nella formazione di insegnanti ed interpreti di tale lingua dei segni. A conferma di ciò da qualche anno in alcuni telegiornali radio a carattere nazionale il testo viene tradotto in contemporanea da una persona esperta nella lingua dei segni e il 16/11/2000 venne realizzato, a carattere regionale, per primo in Italia dalla RAI nel TG3 Marche. Se il Centro Provinciale Audiofoniatrico di Ancona, che serviva tutta la Regione ed era diventato famoso in tutta Italia, fosse stato mantenuto, almeno per i bambini con maggiori difficoltà di apprendimento e/o per quelle famiglie con problematiche educative, sarebbe progredito, mantenendosi al passo con i tempi e con le nuove esigenze nazionali ed internazionali che sono affiorate negli ultimi quindici anni. Oggi sarebbe stato un importante punto di riferimento nazionale ed internazionale.

Il sordomutismo nel XXI Secolo

Mentre evolvevano le tecniche pedagogiche ed audiofoniatriche, sono progrediti anche la metodica ABR per la diagnosi precoce e del grado di sordità, anche in soggetti con danno psicomotorio che non possono essere ottenuti con altre metodiche.

Verso la fine del XX secolo inoltre si sono affacciate nuove possibilità di recupero che, ricorrendo a tecniche di microchirurgia ed intervenendo sulle varie strutture responsabili dell'udito, hanno dimostrato di portare un contributo forse risolutivo almeno per alcune forme di sordomutismo e/o sordità.

Da anni infatti esistono degli interventi di microchirurgia che, agendo sulle strutture dell'orecchio medio che trasmette l'impulso acustico dall'orecchio esterno a quello interno, permettono il recupero della sordità da difetto della trasmissione. Da circa un decennio infine esiste la possibilità di impianti a livello cocleare che permettono il recupero della sordità da difetto della percezione degli stimoli con trasmissione al nervo acustico.

Tali impianti cocleari danno migliori risultati se l'intervento viene attuato nella prima-seconda infanzia e permettono il recupero di quelle sordità profonde nelle quali i vari apparecchi audiofoniatrici non danno alcun beneficio. In questa ottica in Scozia fin dal 1988 è stato istituito un servizio per affrontare, con i vari specialisti e con le associazioni di volontariato, il problema degli impianti cocleari e, evento molto recente, nel 2000 il ministro della Sanità Scozzese Susan Deacon, visto che ogni anno venti adulti e venti bambini sono sottoposti ad un impianto cocleare, ha devoluto un ulteriore contributo (150.000 Sterline per gli anni 2000-2001) perchè i due centri dove vengono eseguiti tali interventi, quello di Edimburgo e di Kilmarnock, possano proseguire nel loro lavoro e studio della implantologia cocleare rispettivamente negli adulti e nei bambini.

Infine nel 2000 il Prof. V. Colletti, Direttore della Clinica Otorinolaringoiatrica di Verona, proseguendo i suoi studi sulla implantologia cocleare, ha messo in atto, in un bambino di quattro anni della provincia di Ancona che presentava una sordità da mancanza congenita del nervo acustico, un ardito intervento di protesi del tutto nuovo. Infatti attraverso un impianto inserito a livello dei centri tronco encefalici ha realizzato un "orecchio bionico", che ha permesso di ridare l'udito al piccolo paziente. Saranno però necessari ulteriori e più approfonditi studi per migliorare le tecnologie operative, le tipologie degli impianti ed i risultati terapeutici, onde ridurre possibili effetti avversi. Infatti, proprio in tale ambito, la F.D.A. ha, del tutto recentemente (2002), allertato gli studiosi ed i ricercatori, segnalando una possibile associazione fra impianti cocleari e meningiti batteriche.

I sordomuti nell'arte

L'arte della pantomimia per la quale non era necessaria la parola, era molto diffusa nei teatri greci e romani ma essendo in particolare rapporto sia con la musica che con le diverse discipline di recitazione i critici escludono la possibilità che i sordomuti potessero in qualche modo prendervi parte ed esprimersi come artisti. Pertanto come già riportato chi nasceva "muto" aveva l'unico "diritto" di non essere

compreso tra gli infelici che venivano sacrificati per non essere di peso alla famiglia e alla patria e di non subire la tortura. La vita, non aveva alcun senso e, certamente, era vissuta all'insegna del più totale abbandono dato che non esisteva un metodo, seppure rudimentale, di comunicare attraverso la mimica.

Prima del 100 a.C., non si può parlare di una "arte romana" vera e propria in quanto tutto era di derivazione ellenistica dato che nella Roma di quel tempo la pittura e la scultura, non erano ritenute attività degne di persone di rango. Solo intorno a tale epoca caddero i pregiudizi degli antichi avi, agricoltori e guerrieri, sulla pittura, specie quella "trionfale", che cominciò a colpire l'immaginazione di tutti gli strati della popolazione. Mario Valerio Massimo Messalla, guerriero, scrittore e oratore espose infatti un quadro della battaglia da lui vinta in Sicilia sui cartaginesi, Lucio Scipione pose sul Campidoglio il quadro della sua battaglia asiatica ed Ottaviano Augusto, a Roma nel Foro, fece esporre due tavole che rappresentavano dipinte, una l'aspetto della guerra, l'altra il trionfo.

Si sviluppò in tal modo un accentuato gusto estetico, riservato non solo alle persone di cultura, favorendo tra il popolo un vivace commercio di quadri e sculture e i primi "originali" di artisti romani. Plinio il Vecchio racconta che Orvellius, vissuto prima di Ottaviano Augusto, usava dipingere le dee ritraendole con i volti delle sue "amanti" per cui tutto il popolo, in base ai dipinti, poteva fare una lista delle donne che aveva amato.

Nella seconda metà del 1° secolo emerse inoltre quello stile che avrebbe portato alla fama il pittore Lidius, autore dei dipinti murali in una casa all'Esquilino conservati, oggi, ai musei Vaticani.

In questo fiorire di gusto estetico si inserisce, come narra Plinio, la storia eccezionale del bambino sordomuto Quinto Pedio, figlio del nobile console romano Quinto Pedio e parente di Valerio Messalla personaggio di notevole importanza e di grande cultura. All'età di sette anni per dimostrare la sua capacità pittorica fu portato dall'imperatore Ottaviano Augusto il quale rimase così impressionato dalla sua abilità in tale arte che solennemente approvò che si dedicasse alla pittura. Il piccolo, che doveva essere partico-

larmente intelligente se riuscì a superare i problemi di un soggetto sordo vissuto in tale epoca, sviluppò la sua "singolare" e spontanea passione ma purtroppo morì troppo giovane intorno ai quindici anni senza lasciare tracce. Grazie alla testimonianza di Plinio rimane però il primo importante rappresentante degli artisti sordomuti.

Da allora, in duemila anni, molti sordi italiani hanno lasciato, lungo i sentieri percorsi dall'arte e dalla scienza nella penisola italiana, le tracce della loro abilità in quello che non è più chiamato un lavoro "manuale", ma una ricerca del bello e una dottrina verso il sapere.

Purtroppo sono tracce poco documentate o quasi dimenticate tanto che, fino al XV secolo non abbiamo reperito altre segnalazioni. Successivamente vanno invece ricordati alcuni personaggi sordi entrati di prepotenza nella storia dell'arte***quali Bernardino di Betto Biagi (1454, Perugia - 1513, Siena), divenuto sordo in età giovanissima e soprannominato "Surdicchio" e "Pinturicchio", che aveva imparato a dipingere insieme a Raffaello, da Pietro Vannucci il "Perugino" e autore di alcuni affreschi sulla vita di Mosè, delle decorazioni degli appartamenti papali di Innocenzo III e di Alessandro VI, dei miracoli di S. Bernardino nella chiesa S. Francesco al Prato in Roma e in coppia con il Perugino di alcuni dipinti nella Cappella Sistina, Ercole Sarti (Ferrara, 1598 circa) nato sordo e detto il Muto di Figardo, Francesco Carni (1682, Bologna - 1737, Verona) ovvero il Fornaretto o il Muto di Verona, pittore di soggetti storici e religiosi.

Per la rinomanza di alcuni personaggi ora citati i sordomuti iniziarono ad assumere una certa considerazione tanto che lo stesso Raffaello, nel 1506, dipinse la Donna Muta (Galleria Nazionale di Urbino).

Alla luce di recenti scoperte sembra che persino il grande Leonardo da Vinci si avvallesse del modo visivo di comunicare riportando, nei suoi quadri più famosi, i simboli che vengono segnati con le mani. Sembra infatti che avesse scritto una relazione sulla sordità e sulla possibilità della lettura labiale, che il suo "Cenacolo" fosse un corollario di mani in movimento, tra Gesù e i Suoi Apostoli, dal significato tutto da studiare, scoprire e ... "tradurre", che avesse assunto, presso di sé come apprendista un sordo, Ambrosio de Pedris figlio di Cristoforo, a quei tempi considerato uno

dei più noti illustratori e miniaturisti di Milano, che, uno dei suoi dipinti più celebri e riprodotto ben due volte, "La Vergine delle Rocce" sia stato firmato con l'alfabeto manuale dei sordi italiani (vedi pag. 143) e che il sorriso di MonnaLisa, il suo quadro indiscutibilmente più famoso, continua, ancora dopo tanti secoli, a generare discussione per qualcosa di enigmatico non esprimibile con le parole. Le cose si sono protratte nei tempi con personaggi più o meno illustri e noti fino ai nostri giorni ed ora ci sembra giusto ricordare sia Umberto Bellei autore del famoso plastico in miniatura del Duomo e della Ghirlandina di Modena, sua città natale, che tanto successo ha ottenuto recentemente, sia il contemporaneo Luigi Mario Bove che da oltre venti anni, con estrema pazienza si diletta a modellare con la cera e quindi a fondere e cesellare in diverse leghe di metalli preziosi e non (oro, argento, rame, cromo) su basette di marmo di Carrara, dei "pupazzetti" destinati a formare un fantomatico esercito da usare nel gioco degli scacchi, sperando che un giorno possano acquisire il diritto di venire collocati in un angolino di quello splendido mondo artistico forgiato completamente da persone sorde.

Considerazioni conclusive

Vi sono fondati motivi per ritenere che le grandi conquiste della scienza e della tecnica, fino ad oggi raggiunte sul sordomutismo, progrediranno e avranno certamente un brillante futuro per vincere una condizione patologica che rappresenta un importante problema sociale. I dati ISTAT del 1997 riportavano infatti che in Italia i soggetti affetti da sordità profonda erano circa 120.000 mentre i soggetti ipoacusici ultracinquantenni sono in continuo aumento e si prevede raggiungeranno nel 2001 il 10% di tale popolazione. Per quanto riguarda l'età pediatrica si stima che ogni anno nascano in Italia 150 - 200 bambini affetti da ipoacusia neurosensoriale profonda bilaterale congenita e considerando le forme pre e peri verbali acquisite prescolari il numero sale a 1000 casi all'anno e quindi a 2000-3000 se si aggiungono i soggetti che vanno incontro a sordità acquisita in età scolare. Il problema sordomutismo pertanto rimane attuale come rimane quello dei casi che sfuggono alla diagnosi precoce e

quindi la necessità di avere per tutti la disponibilità alla riabilitazione, all'inserimento nella scuola e nel mondo del lavoro. Per tale motivo ci sembra molto importante, al passo con i tempi e meritevole della massima considerazione e apprezzamento, la legge della Regione Marche n.11 del Febbraio 2000, di cui si è fatto promotore il Prof. Scoconi, Primario Emerito della Divisione di Otorinolaringologia dell' Azienda Ospedaliera G. Salesi di Ancona, riguardante gli "Interventi in favore dei soggetti non udenti - Organizzazione sul territorio" che, prima in Italia, prevede:

- lo screening audiometrico neonatale a tutti i nati della regione nei primi sei giorni di vita;
- la costituzione di un Centro di Audiologia presso l' Azienda Ospedaliera Materno Infantile "G. Salesi" di Ancona;
- la protesizzazione precoce, anche con impianto cocleare se necessario;
- la riabilitazione logopedica nel domicilio del minore prima, e nella scuola materna ed elementare poi, con il metodo audiofonico;
- l'inserimento nella scuola con un adeguato giudizio di una equipe medico-psico-pedagogica, per evitare un inserimento "selvaggio".

Coloro i quali si occupano di bambini affetti da sordità e di recupero delle competenze linguistiche, al fine di far acquisire la capacità di comunicare verbalmente, sanno che nel formulare una proposta pedagogica si deve tener conto di numerosi fattori.

Vi sono infatti variabili come ad esempio la tempestività della diagnosi, la gravità della perdita, l'età d'insorgenza ecc., che possono modificare in senso positivo o negativo i possibili interventi e l'iter riabilitativo.

La conoscenza di questi elementi e l'esperienza acquisita permettono di formulare un progetto che contempra i tempi necessari per ottenere i migliori risultati.

Va inoltre rilevato che in alcuni casi i successi terapeutici sono particolarmente positivi, anche in tempi ristretti, e sorprendono soprattutto gli operatori che hanno sempre cercato di capire quali elementi permettano questa accelerazione e perché alcuni bambini in minor tempo degli altri giungono a risultati estremamente soddisfacenti.

Da recenti indagini condotte sulle possibili motivazioni non

emergono dati significativi circa le variabili socio-ambientali, diagnostiche, di età inizio terapia, di scolarizzazione che risultano essere simili a quelle di molti altri pazienti. Vista la bassa frequenza di sordità di origine non genetica (10%) e l'alta frequenza (60%) di una causa genetica, per familiarità o per riscontro del gene della connessina, con disturbi associati, mentre per il restante 30% circa non è ora possibile risalire alla causa ma è verosimilmente di origine ereditaria, vi sono fondati motivi per ritenere che per via ereditaria siano state trasmesse sordità, ma anche configurazioni di strutture che possono compensare se opportunamente stimolate, la perdita uditiva. Ciò oltre a spiegare i «successi» potrebbe indicare nuove possibili strategie terapeutiche.

Gli avvenimenti, celermente esposti concernenti la sordità nei secoli, ci consentono di constatare il desiderio e l' ansia di tutti, soprattutto dopo l'avvento dell'Umanesimo, di rinnovare e perfezionare principi, didattiche, metodiche diagnostiche per permettere ai tanti soggetti non udenti di comunicare e partecipare alla vita comunitaria.

Facendo questo non faremmo altro se non imitare gli scimpanzè. E' stato infatti dimostrato da studi antropologici iniziati nel 1921 da Yerkes, ripresi in maniera più estesa e approfondita dai coniugi Allen e Beatrice Gardner nel 1966 e seguiti poi da altri, come ben documentato dal Chiarelli nel volume "Origine della socialità e cultura umana", che gli scimpanzè comunicano fra di loro non con grida o comunque con mezzi vocali, in quanto attirerebbero nella foresta l'attenzione degli animali predatori, ma con numerosi segni significativi che permettono loro una certa vita sociale e comunitaria. Questi inoltre sono in grado di impararne molti di più, se "educati" fin dai primi giorni di vita, di usare delle combinazioni nuove per descrivere oggetti di cui non conoscevano il nome e di creare concetti.

Non vanno infine dimenticate tutte le apparecchiature riabilitative in continua evoluzione e, ultimamente, i più recenti interventi di microchirurgia e/o impianti di protesi per riconsegnare alla società il non udente in una nuova condizione di normalità acquisita.

Questo gli permetterà un totale inserimento nel contesto sociale e di affrontare la vita in maniera autosufficiente e utile a sé e agli altri.

Bibliografia

- Amman G.C.: Dissertazione sulla loquela. traduz. dal latino di V. Banchi. Siena 1901.
- Ferreri G.: I sordomuti nell'antichità Documenti per la storia dell'educazione dei sordi. Siena: Biblioteca Istituto "T. Pendola" 1907.
- Plinio C.: (I secolo d. C.) Naturalis Historia Trad. it. Italo Calvino. Vol. V Mineralogia e storia dell'arte libri XXXIII XXXVII. Torino: Einaudi 1982.
- Ferreri G.: I sordomuti nella letteratura greca e latina Documenti per la storia dell'educazione dei sordi. Siena: Biblioteca Istituto "T. Pendola" 1907.
- Bowder D.: Dizionario dei personaggi dell'antica Roma Una guida completa e precisa per conoscere tutti coloro che hanno avuto un ruolo nel mondo romano, dalla fondazione della città al crollo dell'impero. Roma: Newton Compton editori 1990.
- Pianezzola E.: Autori di Roma antica. Vol. II Dall'età di Cesare all'età di Augusto. Firenze: Le Monnier 1987.
- Bonet G.P.: Riduzione delle lettere ai loro elementi primitivi e arte d'insegnare a parlare ai muti. trad. dallo spagnolo di S. Monaci. Siena 1912.
- Ferreri G.: Disegno storico dell'educazione dei sordomuti. Siena: 1917, 1920, I e II.
- Conti I.: Storia dell'arte di istruire i privi di udito. Milano, Tipografia S. Giuseppe 1939.
- Plinio Il Vecchio: Libro VII - capo XII del De Medicina: "De oris vitiis, quae manu et ferro curantur".
- Fisichella S.F.: Il diritto e i sordomuti. Catania 1902.
- Scuri E.: Heinicke e De l' Epée nella controversia intorno ai metodi d'insegnamento dei sordomuti. Napoli 1906.
- Heinicke S.: Del modo di pensare dei sordomuti. trad. di G. Ferrari: Siena 1914.
- Besta E.: Le persone nella storia del diritto italiano. Padova 1931, p. 124.
- Ascoli A.: I sordomuti e l'art. 467 del nuovo codice civile. Rivista Diritto Civile 1931.
- Trifone R.: Le persone e le classi sociali nella storia del

- diritto italiano. Edizioni Centro Audiologico. Napoli 1933, p. 115 segg.
- Carcopino J.: La vita quotidiana a Roma All'apogeo dell'impero. 1941 Trad. it. Eva O. Zona. Bari: Laterza editori 1982.
- Gerin C.: Aspetti medico-legali del problema del sordomutismo. Rivista di Audiologia Pratica 1951. nn. 7-8-9.
- Azzi A., Conti I. Tosti O.: Il metodo audiofonetico nella istruzione dei sordomuti. Edizioni Centro Audiologico Maico, Industria poligrafica lombarda. 1956.
- Fiori-Ratti L.: Acustica fisiologica dell'orecchio esterno, Società It. di Fonetica Sper., Fon. Biol., Foniatria e Audiologia, Stabilimento Tipografico Fausto Failli, Roma 1956.
- Scoponi M.: Aspetti e riflessi sociali del sordomutismo nell'infanzia e sua razionale rieducazione audiofonica, Minerva Medica. 1956: 47; 2.100.
- Grimandi A.: Storia della educazione dei sordomuti. Scuola Professionale Tipografia Sordomuti Bologna 1960.
- Scoponi M., Paolucci S.: Audiometria collettiva e ricerca dei disturbi del linguaggio tra gli alunni nelle scuole elementari di Ancona, Riv. Ital. Medicina e Igiene della scuola, 1963; 9: fasc. II.
- Scoponi M.: Studio per la costituzione di un centro audiofoniatrico, Estratto da: L'Oto-rino-laringologia Italiana, 1968; 37: 1. Cappelli Editore, Bologna.
- Grisanti G., Priolisi A.: Osservazioni sulle risposte dei neonati immaturi a stimolazioni sonore, Il Valsalva 1970: 49; 55-62.
- Scoponi M.: Il bambino sordastro - Esperienze del Centro Audio-foniatrico Provinciale di Ancona, III Dies Italice-Jugoslavici Medicinae Destinati, Phari, 14 - 15 Maii 1971, Zagabriae.
- Scoponi M.: Lo screening audiometrico neonatale totale in Ancona (Risultati di un anno), Estratto da "Bollettino di Audiologia e Foniatria". 1973; 22: 3-4.
- Signorini R.: La barriera del silenzio, Marzo 1975. 3° Congresso Nazionale dei Foniatri Italiani, Ancona.
- Del Bo M.: La diagnosi precoce di sordità infantile. Difficoltà ed errori. Boll. Aud. Fon., 1975: 162-168.
- Wedenberg E.: Audiological screening in the neonate,

Minerva ORL, 1975; 25: 76-85.

- Scoponi M.: Lo screening audiometrico nel bambino immaturo, *La clinica Pediatrica*. 1980; 62; 256-264.
- Galambos R.: Maturation of auditory evoked potentials. In: Chiarenza G. A., Papakostopoulos D. (Eds) *Clinical application of cerebral evoked potentials in pediatric medicine*. Excerpta Medica, Amsterdam, 1982, 363.
- Arslan E., Prosser S., Conti G.: Applicazioni cliniche dei potenziali uditivi evocati in audiologia infantile, *Acta Otorhinol. Ital.* 1984, Suppl. 3, 4:101.
- Lancioni G. E., Hoogland G. A., Smeets P.M., Brozzi G., Scoponi M. V., Piattella L., Zamponi N.: Hearing assessment in developmentally impaired infants: classical conditioning as a supplement to brainstem-evoked response audiometry (BERA). *Int. Jour. Ped. Otorhinol.* 1985; 10, 221.
- Brozzi G., Scoponi M., Piattella L., Cardinali C., Papa O., Pauri F.: Auditory Brainstem Responses (ABR) in 130 Infants with Psycho-motor impairment, *La Nuova Clinica ORL*, 1988; 40: 3.
- Di Blasio V.: Il Sordomuto nell'antichità: nella Letteratura Grega, nel Corano, in *Roma Antica*. Bologna: Tipografia F.lli Gualandi - 1972 Collana EFFETA.
- Antonelli G.: Roma tra Repubblica e Impero. Fatti, momenti, personaggi dell'antica repubblica romana, la più aggressiva e fortunata istituzione del mondo classico. Roma: Newton Compton editori 1990.
- Bove L. M.: Il pittore sordo Quinto Pedio ai tempi dei Cerari. 2nd European Deaf History Symposium. Edinburgo 4 - 8 Aprile 1996.
- Radutzky E.: Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni. Mason Perkins Deafness Fund - Associazione Nazionale Logopedisti. 1992, Ed. Kappa Roma.
- Bove L. M.: Dall'impero Romano alle soglie del terzo millennio: duemila anni di storia, cultura arte, vita sociale dei sordi. Roma 28 Settembre 2000.
- De Filippis A.: L' impianto cocleare in età pediatrica. 1997, Masson Editore S.p.a.
- Colletti V., Fiorino FG., Carner M., Pacini L.: Basal turn cochleostomy via the middle fossa route for cochlear

- implant insertion. *Am. J. Otol.* 1998; 19; 778-784.
- Colletti V., Fiorino FG.: New window for cochlear implant insertion. *Acta Otolaryngol.* 1999; 2; 214-218.
- Colletti V., Fiorino FG., Saccetto L., Giarbini N., Carne M.: Improved auditory performance of cochlear implant patients using the middle fossa approach. *Audiology* 1999; 38; 225-234.
- Chiarelli B.: *Origine della socialità e cultura umana* 1988, Laterza Editore.